

Modernità e nichilismo nell'interpretazione di Ernst Jünger

Il Ribelle

Secondo l'autore è una pura illusione tipica del sistema elettorale odierno credere che vi sia un'autentica libertà nel mondo attuale e lo dimostra il fatto che, a prescindere dalle posizioni che l'elettore occupa, tutte sono egualmente prive di valore; d'altronde i rappresentanti politici non sono forse veri e propri attori insignificanti che si possono incontrare in qualunque luogo del mondo?

Un'altra illusione è quella connessa alla razionalità e alla tecnica: non solo la crudeltà è connaturata alla razionalità ma attraverso di essa la tecnica domina il mondo in modo totalitario. Ed è certo un paradosso ridicolo che alle conquiste spaziali corrisponda una riduzione progressiva della libertà individuale.

Del resto l'America-nazione – in cui il connubio scienza-tecnica ha raggiunto il suo apice – è uno dei Paesi in cui l'omologazione nel modo di pensare e di vivere costituisce uno dei suoi caratteri più importanti. Ma in fondo, il tipico uomo della civiltà moderna non è forse un uomo privo di spessore etico e spirituale, non vive e non pensa per luoghi comuni, non è forse facilmente plasmabile dalla propaganda e, pur essendo nutrito di teorie filantropiche, non è forse disposto a ricorrere, se lo richiede il caso, a una violenza terrificante?

Come può allora il mondo moderno non assomigliare a un mondo di larve umane come quello descritto da Kafka? Come non si può vedere nel mondo moderno una sorta di deserto che cresce dal momento che, per esempio, in esso i rapporti sono privi di senso? L'alternativa perseguibile da parte del Ribelle, da parte di colui che non accetta questo stato di cose sarà il passaggio al bosco all'interno del quale potrà liberarsi dai vecchi pregiudizi e potrà farlo solo facendo riferimento a tre grandi forze spirituali e cioè l'arte, la filosofia e la teologia che gli consentiranno di aprire un varco all'interno del Leviatano attuale.

Il Ribelle non si dovrà lasciare imporre norme da nessuna forma di potere né attraverso la propaganda politica ed elettorale né tantomeno attraverso la forza ma soprattutto dovrà essere in grado di mantenere un rapporto stretto con poteri e forze spirituali metatemporali.

Il nichilismo

È arduo negare come per l'autore le linee di forza del mondo attuale possano essere comprese attraverso la categoria di nichilismo nietzschiano: le riflessioni dello scritto *Volontà di potenza* riguardano da vicino il nostro mondo e il nostro destino. Infatti il nichilismo può coesistere in modo ottimale con sistemi politici e sociali di grandi dimensioni poiché l'ordine esteriore, fittizio, è indispensabile per modellare in modo uniforme l'individuo. Lo Stato ben strutturato e i suoi apparati non sono in fondo altro che una manifestazione tangibile del nichilismo.

La sua inquietante presenza è ravvisabile anche nell'istituzione militare nella quale quanto più si perde il senso della tradizione tanto più ci si avvicina al nichilismo, tanto più l'esercito perde la sua dimensione spirituale quanto più esso diventa un semplice strumento di ordine. Esso infatti, nel mondo di oggi, è soltanto un meccanismo di ordine tecnico.

Un'altra delle implicazioni del nichilismo è l'omologazione: infatti questa è la diretta conseguenza della tendenza del pensiero nichilista a ricondurre la molteplicità del divenire a una unità fittizia, priva di vita. Analogamente: quando il nichilismo accosta la sua terrificante presenza alla dimensione dello stupore e della meraviglia riduce il mondo a semplice banalità. Se il nichilismo corrode e dissolve i valori supremi inevitabilmente determina frammentazione e atomizzazione, tendenze queste che si manifestano in particolare nelle scienze umanistiche, tendenza questa che si manifesta in una volontà parossistica di specializzazione che determina un'assenza di visione complessiva della realtà e il ricorso a valori morali inferiori.

Un'altra manifestazione del nichilismo è lo sfruttamento tecnico, lo sfruttamento determinato dalle macchine e dall'automatizzazione che non fa altro che potenziare e legittimare il Leviatano. Il vuoto spirituale interiore che il nichilismo determina in tal modo costringe l'uomo a dispiegare all'esterno forze immani. Quanto alla libertà dei moderni questa è puramente illusoria poiché le decisioni cruciali della vita dell'uomo e della società vengono prese da poche centrali di potere; ecco allora che la differenza che si vorrebbe abissale tra le democrazie e i sistemi totalitari è in realtà irrisoria.

Quale differenza sussiste fra gli strumenti di sterminio che sono stati realizzati dai sistemi totalitari e quelli che sono realizzati dalle istituzioni parlamentari? La resistenza che il Ribelle deve mettere in campo contro il moderno Leviatano deve prendere forma attraverso la riscoperta della trascendenza, dell'eros, dell'amicizia e dell'arte.

Solo l'insieme di queste pratiche spirituali sarà in grado di contrastare quella forma mentis così diffusa nel mondo odierno che pretende di attribuire alla scienza una valenza conoscitiva superiore: in realtà l'esperimento scientifico si rivolge solo ed esclusivamente alla materia e non a caso le risposte che la scienza ha dato oggi minacciano l'equilibrio del mondo mentre le scienze dello spirito si rivolgono all'universo spirituale, ponendo domande e cercando risposte che appartengono a un ordine superiore.

Il volto demoniaco del mondo moderno

Proprio perché l'uniformità e il livellamento generale costituiscono caratteri fondamentali del mondo odierno, la realtà in cui l'uomo si trova è una vera e propria tirannia costruita sul regno della quantità che impone dappertutto la legge del calcolo, della statistica, della pianificazione a scapito delle differenze. In altri termini una nuova forma di totalitarismo si presenta nel mondo di oggi che ha di gran lunga superato i totalitarismi del passato ed è un totalitarismo compatibile con la democrazia di massa. Attraverso la tecnica – volto terrifico del mondo odierno perché rende tutto uniforme e omogeneo – il potere dello Stato è diventato pervasivo e soverchiante.

Infatti lo Stato moderno ha di fatto realizzato un potere globale al punto che totalitarismo e democrazia di massa sono volti della stessa medaglia e se sussiste una differenza è ravvisabile nel fatto che le democrazie di massa consentono di convivere con il Leviatano. Ritornando alla tecnica,

questa ha determinato una globalizzazione che non conosce confini né limiti; la tecnica infatti razionalizzando l'esistente trasforma la realtà in qualcosa di calcolabile e misurabile.

In qualunque ambito si muova la tecnica semina distruzione. Quanto all'aspetto conoscitivo della conoscenza scientifica questa finisce per occultare la vera natura. Ebbene questa negazione-privata di originalità teoretica - della valenza conoscitiva della scienza costituisce uno dei più evidenti esempi, sotto il profilo della storia delle idee e della filosofia, di concezione neoromantica e neoschopenhaueriana. Il rifiuto del concetto stesso di progresso tout court - che viene caratterizzato come un concetto frutto di una visione antropocentrica - è il risultato di una interpretazione ciclica del tempo di matrice spengleriana.

Alternative

Per Jünger le uniche alternative praticabili non possono che essere l'amicizia, l'eros, il divino ma soprattutto il bosco all'interno del quale trova rifugio l'anarca.

Attraverso il bosco è possibile prendere le distanze dalla tecnica evitando che ogni gesto individuale divenga una forma di automatismo; il Ribelle o l'anarca dev'essere indipendente e soprattutto deve praticare una nuova forma di resistenza secondo una logica del qui e ora poiché la strategia di combattimento da portare avanti non può essere quella dell'attacco diretto frontale ma quella del sabotaggio, dell'infiltrazione, del guastatore.

La sua vita in solitudine è una condizione indispensabile per il mantenimento della libertà; al Ribelle interessa solo esercitare il dominio su se stesso e non sugli altri; nei confronti dell'autorità egli assume un atteggiamento opportunistico che si concretizza da un lato nell'allontanarsi quando il potere l'opprime e nell'avvicinarsi quando gli può essere utile. Affinché l'opposizione del Ribelle o anarca si concretizzi sarà necessaria la riscoperta dell'unità spirituale che lega l'uomo alla terra e nello stesso tempo sarà necessario riscoprire la necessità di aprirsi al divino attraverso una nuova teologia come scienza prima, come conoscenza in grado di comprendere le ragioni più profonde dell'ordine supremo.

A tale proposito il compito del teologo moderno sarà quello di risvegliare le forze immense dentro l'uomo.

L "Operaio" di Ernst Jünger nell'interpretazione di Julius Evola

Non c'è dubbio che la riflessione evoliana abbia tratto conferma nella propria critica e nel rifiuto della modernità dall'opera di Ernst Jünger. Il saggio jungeriano costituisce infatti una delle critiche più radicali della civiltà borghese e della tecnica-radicalità che naturalmente non va confusa con l'originalità teoretica che risulta del tutto assente - nel contesto della Rivoluzione conservatrice. Il mondo della borghesia o del Terzo Stato come lo definisce il saggista tedesco non è stato mai in grado di comprendere e tantomeno di raggiungere in profondità l'essenza della vita. Sia sufficiente a tale proposito pensare al razionalismo illuministico, un razionalismo questo che viene connotato come astratto dal saggista tedesco in perfetta continuità d'altronde con una visione del mondo caratteristica della Rivoluzione conservatrice e della filosofia della storia spengleriana. Una delle conseguenze del razionalismo illuministico che il saggista italiano pone giustamente in evidenza nell'opera dell'intellettuale tedesco è la formulazione di una concezione della libertà in termini astratti ed individualistici a causa della quale il borghese conosce soltanto la libertà *da* qualcosa ma

non è in grado di comprendere cosa significhi la libertà *per* qualcosa; inoltre il razionalismo illuministico non è in grado di comprendere la possente forza del binomio di libertà e di servizio, di libertà e di ordine. Una seconda conseguenza determinata dal razionalismo illuministico- e opportunamente sottolineata da Evola- è la preminenza del concetto di contratto sociale in base al quale ogni relazione sociale viene interpretata alla luce di una relazione contrattualistica sempre suscettibile di revoca. A causa di questa concezione l'idea stessa di Stato perde la sua dimensione di spiritualità venendo concepito in termini di società ad un concetto riconducibile a una semplice dimensione empirica ed utilitaristica e non di certo come un principio superiore all'individuo. Ebbene proprio la preminenza della dimensione contrattualistica che determina la società nella quale vive il borghese è una società caratterizzata da infinite discussioni, transazioni e negoziazioni in virtù delle quali il borghese si sente al sicuro poiché convinto di poter eliminare tutto ciò che lo minaccia, tutto ciò che rappresenta un pericolo per il suo sistema di valori. Anche il conseguimento del potere viene privato della sua dimensione elementare finendo per diventare una rettifica della dimensione contrattualistica manifestando in questo modo-rileva il saggista tedesco-la natura femminile della società borghese, natura che si manifesta nel modo più evidente nella volontà non di eliminare il diverso ma di assorbirlo.

Una terza conseguenza della visione borghese del mondo è l'abbandono della concezione della guerra offensiva sostituita con quella difensiva: nel momento stesso in cui-sottolinea il saggista tedesco-il borghese accetta solo la guerra difensiva inevitabilmente finisce per svuotare di qualsiasi significato del concetto stesso di guerra. Un altro aspetto di estremo rilievo che emerge dall'analisi della società borghese moderna è il rapporto massa-individuo: nella società borghese infatti massa e individuo non si contrappongono ma sono due facce della stessa medaglia, sono due poli della stessa società. Proprio per questa ragione l'individuo non è altro che un'unità numerica privo di qualsiasi nesso organico con la realtà nella quale la dimensione economica risulta essere determinante nel contesto borghese poiché l'aspirazione dell'uomo borghese è quella di trasformare il destino in una grandezza quantitativa, calcolabile e quindi prevedibile.

Se l'universo del Terzo Stato è un universo razionalistico ed insieme utilitaristico quale atteggiamento assumerà il borghese di fronte alla irruzione del divenire, dell'imprevedibile o dell'elementare come viene definito da Jünger ? Se l'elementare indica la dimensione più profonda della realtà che trascende la razionalità, il borghese di fronte a quest'ospite inquietante e perennemente presente non potrà che creare una cinta di sicurezza grazie alla quale l'elementare sarà inteso come assurdo ed insensato, come un'entità aberrante perché non dominabile dalla ragione. Al contrario l'elementare cercherà sempre di infrangere la diga che la ragione costruisce per contenerlo e quanto più la ragione cercherà di dominarlo quanto più l'elementare diventerà minaccioso per il borghese. Eppure per il saggista tedesco l'uomo vive nella dimensione dell'elementare sia in quanto essere naturale sia in quanto essere spirituale. L'anima umana infatti è bramosa di avventura, di amore e di odio, di passioni sfrenate e tumultuose.

Uno degli aspetti maggiormente significativi dell'opera del saggista tedesco è certamente l'emergere all'interno della società borghese della figura dell'Operaio espressione questa che Evola definisce assai poco opportuna poiché causa di equivoci. Ebbene anche se il lavoro che l'Operaio svolge include le forme moderne della produzione del dominio e della materia nello stesso tempo le trascende e soprattutto la visione del mondo dell'Operaio respinge la concezione borghese della vita poiché ne accetta la durezza e la rischiosità come accetta l'innovazione scientifica e tecnica.

Opportunamente il filosofo italiano evidenzia come il concetto di Operaio sia il risultato di una formulazione più moderna, più adatta alle esigenze del saggista tedesco del concetto di Oltreuomo di Nietzsche.

L'attenzione del saggista tedesco si sofferma sulla rilevanza della tecnica e dell'inscindibile nesso tra scienza e tecnica, nesso che induce l'autore a rilevare come la conoscenza scientifica, ben lungi dall'aver una dimensione squisitamente teoretica, abbia invece una natura eminentemente pratica volta cioè a essere efficace nella sua capacità di trasformare la prassi. E' infatti attraverso la tecnica che l'Operaio trasforma e mobilita il mondo. Attraverso di essa il mondo del passato viene inesorabilmente non superato semplicemente ma annichilito: la marcia trionfale della tecnica, sostiene il saggista tedesco, lascia dietro di sé una scia di cadaveri e di simboli spezzati manifestandosi attraverso un movimento minaccioso ed insieme uniforme. Consapevole della dimensione epocale alla quale la tecnica ha condotto l'epoca moderna la Chiesa ha vanamente tentato di dominarla finendo in realtà per completare il suo processo di inesorabile secolarizzazione. La tecnica ha inoltre cambiato profondamente lo spazio all'interno del quale essa agisce: essa ha infatti trasformato lo spazio urbano in un perenne cantiere in cui tutto viene incessantemente rimodellato secondo un perenne dinamismo.

Accanto alla tecnica e alla preminenza della dimensione economica e contrattuale nasce, all'interno della società moderna, una nuova figura quella del Tipo che non ha la dignità di una persona né tantomeno di un individuo ma è semplicemente un soggetto uniforme rispetto alla massa, un soggetto il cui pensiero e la cui azione sono determinati dagli stereotipi sociali, un soggetto caratterizzato da assenza di spiritualità, un soggetto che indossa una perenne maschera simile a tante altre maschere della società attuale. Persino il vestiario del Tipo è privo di qualsiasi specificità poiché i suoi vestiti hanno una dimensione grottesca.

La dimensione dell'infinito, raffigurata e interpretata dall'Idealismo filosofico e dal Romanticismo in tutta la sua potenza spirituale, è stata svilita dal Tipo poiché è stata quantificata secondo un approccio astrattamente matematico. Quanto al suo rapporto con la massa, il Tipo non può vedere nella società un elemento di contrapposizione ma trova in essa il suo spazio vitale ed ideale ed in particolare nelle nuove aggregazioni che il saggista tedesco chiama costruzioni organiche alludendo a quelle partitiche e a quelle sindacali.

Ebbene la stessa massa nel contesto della società moderna perde il significato di forza determinante che aveva nel passato quando era in grado di determinare rivolte e rivoluzioni poiché la sua azione è determinata dall'economia, dalla caduta della moneta e dal misterioso magnetismo delle correnti d'oro per usare l'espressione del saggista tedesco. La massa oggi insomma è una costruzione della propaganda, una costruzione posta in essere naturalmente da pochi uomini.

Conclusione

Come abbiamo già avuto modo di mostrare in un precedente saggio al quale ci permettiamo di rimandare-*I chierici della rivoluzione e della reazione. Totalitarismo, antiliberalismo e anticapitalismo nel novecento*(Aracne,2012)- la riflessione jungeriana, come d'altronde quella evoliana, esprime tematiche assai diffuse nel contesto della filosofia della politica e delle dottrine

politiche del novecento di ispirazione antimoderna sulle quali ha scritto saggi determinanti lo storico della filosofia Paolo Rossi. D'altronde ,sia in relazione alla critica della modernità che in relazione al rifiuto del liberalismo e della democrazia ,l'influenza delle riflessioni di Nietzsche , di Spengler ,del nazionalbolscevismo di Ernst Niekisch e di Schopenhauer ha svolto un ruolo determinante .

Tra queste indubbiamente hanno la preminenza il rifiuto del capitalismo e del liberalismo, dell'illuminismo e della riflessione cartesiano-baconiana, il rifiuto della democrazia rappresentativa e della società di massa come quello della conoscenza oggettiva e delle discipline scientifiche che vengono non a caso interpretate come temibili concorrenti rispetto alle forme culturali tradizionali. La stessa concezione della storia che emerge dagli scritti jungeriani ,oltre a essere intrisa di suggestive metafore letterarie ,è caratterizzata da scenari apocalittici che inevitabilmente non tengono conto della complessità della società attuale e che portano ad un'interpretazione arbitraria della stessa. Ma ciò che ci preme tuttavia sottolineare è il ruolo che viene attribuito all'intellettuale . L'intellettuale jungeriano è sostanzialmente estraneo al mondo moderno(l'Anarca vive infatti negli interstizi della società e il mondo che lo circonda gli è indifferente) perché consapevole di essere diventato una figura del tutto marginale rispetto allo specialista nel campo delle scienze umane come delle scienze matematiche e naturali, un intellettuale dunque che ha assunto proprio per questa ragione un atteggiamento di risentimento e di rancore verso la cultura scientifica e tecnologica come verso il capitalismo , atteggiamento questo che ha determinato una visione dicotomica della realtà in base alla quale diventa inevitabile demonizzare la società industriale, porre sullo stesso piano i sistemi liberali e quelli totalitari(per l'Anarca totalitarismo e democrazia sono sistemi equipollenti) e porre in essere una permanente ed irriducibile contrapposizione tra sapere umanistico e sapere scientifico(contrapposizione questa particolarmente evidente nella riflessione di Evola e René Guénon).

Quanto poi alla possibilità di sovvertire il sistema dominante le soluzioni indicate dal saggista tedesco si rivelano non solo del tutto inadeguate per modificarlo strutturalmente ma persino per intaccarlo poiché sono il risultato di una visione del mondo estetizzante ed elitaria-a metà strada tra quella di Stirner e Thoreau- consona ad un brillante letterato.

Bibliografia

Julius Evola,*L'Operaio nel pensiero di Ernst Jünger*,Edizioni Mediterranee,Roma,1998

Gagliano Giuseppe,*I chierici della rivoluzione e della reazione.Totalitarismo,antiliberalismo e anticapitalismo nel novecento*,Aracne, Roma, 2012

Antonio Gnoli-Franco Volpi,*I prossimi titani.Conversazioni con Ernst Jünger*,Adelphi,Milano,1997

Ernst Jünger e Martin Heidegger, *Oltre la linea*, Adelphi, Milano, 1980.

Ernst Jünger, *Trattato del Ribelle*, Adelphi, Milano, 1990.